

Il Padre nostro

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Meditando sulla quarta domanda del *Padre nostro*, guardiamo anzitutto al simbolismo del *pane*: tanti chicchi macinati, impastati nell'acqua e nel lievito, cotti al fuoco, che diventano un solo *pane* (analogamente tanti acini d'uva, pigiati, un solo vino). Questo mistero si celebra nell'Eucaristia, che è Cristo, siamo noi, è la Chiesa: come un unico *pane*, anche noi formiamo un solo corpo. Quel *pane* che è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, ma soprattutto è dono, benedizione di Dio, come si afferma alla Presentazione dei Doni nella Messa. Senza dimenticare il simbolismo del *pane* azzimo, del lievito che fa fermentare la pasta, del *pane* spezzato (la *fractio panis*), come ci ricorda l'episodio di Emmaus (Lc 24).

Ma il *pane* è ancora un "segno" sulle tavole delle nostre famiglie nelle nostre case? Quante volte esso viene dimenticato, sostituito, sprecato! Dire *pane* significa indicare l'alimento base, generale, che racchiude in se ogni cibo indispensabile per la vita dell'uomo. *Pane* vuol dire vita: chi non mangia, muore. Ma è sempre un mezzo, non un fine, un dono da condividere e non una proprietà privata. Noi chiediamo a Dio quanto è necessario per sostenere la vita: un *pane* non per pochi, ma per tutti. Dio è colui che sostiene la vita dell'uomo: "dà il *pane* agli affamati" (Sal 146,7); come il padre è colui che dà il *pane* al figlio (cfr Mt 7, 7-11).

Già nell'Antico Testamento l'uomo è in relazione fin da principio con il *pane* (Gen 3, 19), condivide il *pane* (Abramo in Gen 18, 4). Anche Dio appare come il "Dio del pane" in tante occasioni e a lui ogni settimana nel tempio si offrono dei pani (Es 25, 23-30 e Lv 24, 5-9; cfr anche Gen 14, 18-20 e Mt 12, 4). Torna sempre interessante anche la bella pagina del profeta Elia: "Con la forza di quel *pane* camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio" (1Re 19)

Il *pane* che chiediamo è quello che soddisfa la nostra fame fisica ma anche quella "sete" di vita, di infinito, di bene, di gioia, di verità che ci portiamo dentro. Aver fame è realtà di vita drammatica per molte persone che "muoiono di fame". Noi invochiamo il *pane* anche per loro, ma non basta; occorre operare perché tutti abbiano da mangiare come avvenne nella moltiplicazione dei pani, quando Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi stessi date da mangiare" (Mt 14, 16). Aver fame è

situazione di chi avverte il bisogno di qualcuno, di qualcosa. Non di chi afferma: io sono autosufficiente, non ho bisogno né di Dio né degli altri (il *ricco* del Vangelo).

Il *pane* “quotidiano”: l’aggettivo dal greco *epiousion* non è di facile traduzione ma è molto evocativo. Significa il *pane* “essenziale”, “necessario”, “indispensabile”, “di domani”, “supersostanziale”, con esplicito riferimento escatologico, ma anche alla manna del deserto (Es 16): un pane in misura uguale per tutti, che durava un giorno. Non si chiede solo il pane necessario alla vita umana, ma anche il Pane disceso dal Cielo, il Pane dell’Eucaristia: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo... il pane della vita” (Gv 6, 26-66).

Dice l’esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (n. 54): “Il discorso sul pane, infatti, richiama il dono di Dio, che Mosè ottenne per il suo popolo con la manna nel deserto e che in realtà è la *Torah*, la Parola di Dio che fa vivere (cfr *Sal* 119; *Pr* 9, 5)... Nel discorso di Cafarnao si approfondisce il Prologo di Giovanni: se là il *Logos* di Dio diventa carne, qui questa carne diventa «*pane*» donato per la vita del mondo (cfr *Gv* 6, 51), alludendo così al dono che Gesù farà di se stesso”.

Il valore del pane assume un rilievo straordinario, non tanto nelle moltiplicazioni dei pani e dei pesci (Mt 14, 13-21), ma nell’Ultima Cena quando Gesù “prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò, e mentre lo dava ai discepoli, disse: Prendete, mangiate: questo è il mio corpo” (Mt 26, 26; Mc 14, 22; Lc 22, 19). La Chiesa da sempre fa dire ai fedeli la preghiera del Signore prima della Comunione eucaristica, all’inizio dei Riti di Comunione, nella convinzione espressa dal Concilio Vaticano II: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli” (DV 21).

Gesù, nato a Betlemme (casa del pane), è invito a condividere il Pane di Vita e quello quotidiano. Noi domandiamo il pane, nella certezza che il Padre non ci lascia mancare nulla e nell’impegno di dividerlo. Il Catechismo (2828-2837) sintetizza bene i vari aspetti di questa richiesta che “in realtà glorifica il Padre nostro perché è il riconoscimento di quanto egli sia buono al di sopra di ogni bontà”.

don Giulio Viviani